

Petrolio e gas, nuovi rialzi Il blocco navale minaccia di ridurre ancora l'offerta

Rischio materie prime. L'Iran esporta tuttora 1,7 milioni di barili di greggio al giorno, grazie anche alle sanzioni sospese dagli Usa. Torna inoltre a salire il rischio di ritorsioni su obiettivi energetici

Sissi Bellomo

Non solo la prospettiva della riapertura dello Stretto di Hormuz e della fine delle ostilità si allontana di nuovo. Ma con il blocco navale voluto da Donald Trump le forniture dal Golfo Persico, già ridotte all'osso, sono destinate a diminuire ancora, fino ad azzerarsi se gli Stati Uniti riusciranno a sbarrare il passaggio a tutte le navi dirette o provenienti da porti iraniani.

Il clima di rinnovata tensione rischia inoltre di sgretolare la fragile tregua mediata dal Pakistan, provocando un'ulteriore ondata di attacchi concentrati su obiettivi energetici. E non è da escludere che per ritorsione gli Houthi, alleati di Teheran, tornino a colpire le petroliere nel Mar Rosso, minacciando così anche i flussi di petrolio che Riad è riuscita a deviare: l'oleodotto con cui i sauditi riescono parzialmente a bypassare Hormuz è già stato colpito la settimana scorsa, anche se ieri aveva ripreso a funzionare a piena capacità.

La volatilità sui mercati rimane alta. E l'umore degli investitori è volubile quasi quanto le prese di posizione dell'amministrazione Trump. Ma gli ultimi sviluppi sul fronte mediorientale non potevano passare inosservati, tornando – come prevedibile – ad infiammare le quotazioni del gas, del petrolio e anche dell'alluminio, metallo di cui alcuni Paesi del Golfo Persico erano grandi esportatori, che ieri a Londra ha aggiornato i massimi da 4 anni a 3.606 dollari per tonnellata.

Il Brent ha intanto inaugurato la settimana – la settima dall'attacco di Usa e Israele contro l'Iran – con un balzo di oltre l'8%, che l'ha portato sopra 103 dollari al barile, anche se poi ha moderato il rialzo intorno al 4% ripiegando sotto 100 dollari. Il gas scambiato al Ttf, l'hub europeo di riferimento, si è invece spinto fino a 50,70

euro per Megawattora in apertura, per concludere poi a quota 46,65 euro, in rialzo del 6,9%

Da Hormuz transitava l'intera produzione di Gnl del Qatar: forniture equivalenti a 110 miliardi di metri cubi l'anno una volta rigassificate, che oggi come oggi sono azzerate e lo resteranno finché la navigazione nello Stretto non sarà di nuovo sicura: traguardo che adesso sembra di nuovo lontano. Volumi di gas qatarino per circa 20 miliardi di metri cubi l'anno resteranno comunque interrotti a lungo – forse addirittura per cinque anni, ha avvertito QatarEnergy – a causa dei gravi danni agli impianti di Ras Laffan, colpiti da missili iraniani. Doha è inoltre costretta a rallentare i lavori per raddoppiare la capacità di esportazione.

È in questo scenario difficile che si inquadrano le dichiarazioni di Claudio Descalzi, ceo dell'Eni, che domenica ha fatto scalpore affermando di ritenere «necessario sospendere il bando che scatterà il 1° gennaio 2027 sui 20 miliardi di metri cubi di Gnl che vengono dalla Russia». Il manager non suggerisce un ritorno allo status quo, quando Gazprom era il nostro primo fornitore di gas, e sul fronte italiano peraltro rassicura: «Dal Qatar arrivavano (in Italia, Ndr) 6,5 miliardi di gas all'anno, ma con le forniture da Angola, Nigeria, Congo e America li rimpiazziamo». Ma invita comunque a riconsiderare la tabella di marcia stabilita in seno all'Unione europea, per l'addio completo al gas russo entro l'autunno 2027.

Il Regolamento Ue 2026/261, in vigore dal 3 febbraio, prevede che i primi divieti – relativi ad acquisti spot e contratti di breve termine sottoscritti con Mosca dopo il 17 giugno 2025 – scattino molto presto, quando si teme che la guerra in Medio Oriente sarà ancora in corso: già dal 25 aprile per il Gnl e dal 17 giugno per le forniture via gasdotto.

Il blocco navale imposto ieri dagli Usa avrà in ogni caso un impatto immediato soprattutto sul petrolio, escludendo dal mercato un'ulteriore porzione di offerta non irrilevante: sono i barili iraniani, che durante la guerra Teheran ha continuato ad esportare indisturbata – passando per Hormuz – a ritmi addirittura superiori a quelli dello scorso anno. In marzo, stima Kpler, l'Iran ha esportato ben 1,84 milioni di barili di greggio al giorno e in aprile finora è a quota 1,71 mbg, contro una media di 1,68 mbg nel 2025. Una mano gliel'ha data Trump stesso, che il 21 marzo ha sospeso per 30 giorni le sanzioni per agevolare la vendita di carichi già in

mare (come aveva già fatto con il petrolio russo). Ora sembra aver cambiato idea, scegliendo di adottare il pugno di ferro.

Se il blocco navale sarà efficace e totale, si tradurrà in un colpo durissimo per la Repubblica islamica. Gli idrocarburi pesano per l'80% dell'export iraniano e per il 23,7% del Pil, ricorda Miad Maleki, senior fellow della Foundation for Defense of Democracy ed ex dirigente del Tesoro Usa, calcolando che Teheran potrebbe perdere 276 milioni di dollari al giorno in mancate esportazioni e 159 milioni in importazioni. Ma soprattutto – se il suo greggio non riuscirà più a uscire dal Paese – l'Iran farà la fine di altri produttori del Golfo Persico: in 13 giorni avrà esaurito lo spazio nei depositi di stoccaggio, prevede Maleki, e dovrà frenare la produzione dei giacimenti.

Proprio in questi giorni stanno arrivando in India i primi carichi di greggio iraniano da sette anni, spediti subito dopo il temporaneo esonero dalle sanzioni Usa. La Cina non ha mai smesso del tutto di comprare da Teheran. Ma presto anche questi flussi potrebbero fermarsi, ingrossando le carenze sul mercato, che a livello globale già soffre la perdita – senza precedenti – di oltre il 10% dell'offerta petrolifera.

Si vedrà come evolverà la situazione. Il traffico navale a Hormuz – che aveva mostrato qualche segnale di ripresa con il cessate il fuoco – ieri era comunque di nuovo quasi del tutto fermo: sono entrate nel Golfo Persico tre navi, una sola è uscita e almeno altre due hanno fatto inversione a U rinunciando al viaggio, dicono le rilevazioni satellitari. L'11 e il 12 aprile c'erano stati 14 passaggi al giorno: non 34 come affermato da Trump sui social, ma comunque un record da quando la guerra è iniziata. Prima ce n'erano quasi 140 al giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA